

Torino capitale rosa dell'immagine Perché la scelgono le artiste più quotate d'Italia

«Lavoriamo in città perché ha tutti i servizi di una metropoli ma è vivibile»
Non vanno in vacanza per preparare le mostre e le fiere della nuova stagione. Ecco chi sono

FRANCESCO RIGATELLI
TORINO

L'arte contemporanea italiana, come la cucina, è nelle mani degli uomini, ma c'è un gruppo molto agguerrito di artiste che vive a Torino. La città della grande pittrice Carol Rama, scomparsa nel 2015, dove ha gravitato a lungo Rà di Martino prima di trasferirsi a Roma e operano tuttora stelle come Marisa Merz e Lara Favretto. Tra le artiste più quotate la maggior parte c'entra con Torino e ora, invece di andare in vacanza, è al lavoro per le mostre e le fiere d'autunno.

È il caso di Marzia Migliora, 46 anni, di Valenza Po e in città da anni con i suoi disegni, foto e installazioni: «Per me non è così importante la tecnica, ma il concetto. L'8 settembre la Fondazione Merz collega Torino a Palermo con la mia mostra *Voce del verbo avere*. C'è un sistema, dalla Galleria d'arte moderna al Castello di Rivoli, alla Fondazione Sandretto, che aiuta noi artisti. Poi Torino ha molti cinema, di cui sono appassionata, e il museo nella Mole. È a dimensione d'uomo, ma con servizi da metropoli».

Per una personale alla galleria The Pool di Milano e per Artissima a Torino lavora Stefania Fersini, 36 anni, originaria di Aosta. La sua pittura si relaziona con l'ambiente circostante, come *Mirror* studiato per il Museo Casa Molino, dipinto su tavola che sembra uno specchio. «L'artista - spiega - è ciò che vive e le persone che incontra. Qui si avverte la sensazione che le donne possano fare molto nel mondo dell'arte, anche come collezioniste pensando a Patrizia Sandretto e come curatrici ricordando lo staff al femminile di Artissima. L'arte a Torino è donna e ci accomuna la forza di saperlo».

Le storie

Sta per tornare a New York invece Elisa Sighicelli, 50 anni, torinese che ha viaggiato molto e condivide lo studio con una collega altrettanto nota come Paola Anziché: «Anno Torino perché si trovano i migliori artigiani per produrre. A Londra sarebbe più difficile e a New York costerebbe di più. Lavoro con la fotografia e conto molto sul supporto sui cui stampo. Ieri in un posto che si chiama Lem ho usato del travertino lavorato egregiamente. Altre stampe le ho fatte su raso e sono andate in mostra a Palazzo Madama». Della stessa generazione sono le torinesi Maura Banfo, da fotografa a scultrice, e l'artista multimediale Lina Fucà della galleria Giorgio Persano, dove la figlia Iole, 27 anni, coltiva nuove ini-

ziative divulgative come Recontemporary.com.

Appena tornate dagli Stati Uniti sono le torinesi vincitrici del Premio New York, con sei mesi di residenza, Sara Enrico, 39 anni, e Ludovica Carbotta, 36. «Lavoro con diversi materiali - racconta la prima -, mi interessano le potenzialità di una superficie. A Torino trovo tessiture con cui collaborare come Vergnano e Miroglio». All'installazione *Monow*, una città immaginaria per una sola persona, lavora la seconda: «Mi sento europea, anche se Torino e l'Italia hanno ancora influenza grazie all'arte povera, di cui si sente forte l'eredità». Lei cita il progetto *Diogene* per le residenze degli artisti, che «mi ha dato modo di confrontarmi e crescere».

I personaggi

E sono tanti gli spazi torinesi in cui si può lavorare insieme. Dal Cortile del Maglio, condiviso tra designer e fotografi, all'associazione Cripta 747, al Buonasera dove Alice Visentin, 25 anni, torinese, dipinge un muro intero in attesa di replicarlo a Manifesta a Palermo: «Con pitture a olio su grandi formati rappresento esseri umani che festeggiano l'essere vivi. L'umanità è un po' triste per cui per me l'arte deve dare serenità. Torino mi piace per questo: si vive tranquillamente, spendendo il giusto e incontrando tanti colleghi che si trasferiscono qui da Venezia o da Milano. Inoltre ci sono gallerie influenti e personaggi come Carolyn Christov-Bakargiev, che dal Castello di Rivoli aiuta molto la scena artistica».

Da Cesenatico arriva Cleo Fariselli, 35 anni, che dopo aver sperimentato di tutto si è soffermata sulla scultura: «La mia serie *Gran Papa* raffigura delle teste realizzate con una tecnica di modellato "alla cieca"». Si è trasferita da Milano a Torino «per qualità della vita, verde e offerta culturale».

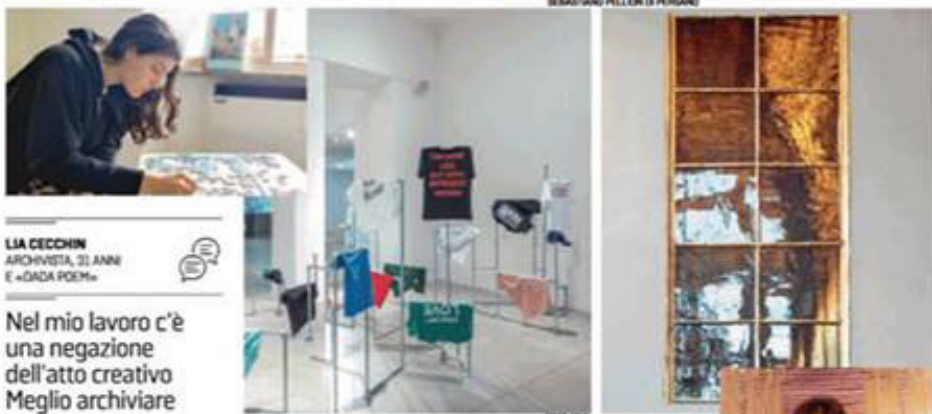
Da amici artisti era venuta ospite Lia Cecchin, 31 anni, di Feltrina (Belluno): «Mi sono fermata a Torino, perché ho trovato una dimensione adatta ai miei pensieri. Nel mio lavoro c'è una negazione dell'atto creativo. Non serve nulla di nuovo, meglio archiviare oggetti e immagini della quotidianità in cerca di una maggiore comunicazione. In *Dada poem* raccolgo le scritte delle t-shirt di marchi low cost e invito degli scrittori a comporre partendo da quei testi». Per lei Torino resta un mistero: «Né troppo grande né troppo piccola, non ho ancora capito quale sia la sua magia, ma c'è forse pure questa la parte della mia ricerca artistica».

© PHOTOGRAFIA/STUDIO PEREGO



STEFANIA FERSINI
PITTRICE, 36 ANNI
E «L'UOMO» «MIRRO»

L'artista più degli altri è ciò che vive e le persone che incontra



LIA CECCHIN
ARCHIVISTA, 31 ANNI
E «DADA POEM»

Nel mio lavoro c'è una negazione dell'atto creativo
Meglio archiviare



MARZIA MIGLIORA
FOTOGRAFA, 46 ANNI
E «VITA ACTIVA»

Più che la tecnica per me prevale il concetto. A Torino un sistema ci aiuta

ELISA SIGHICELLI
FOTOGRAFA, 50 ANNI
E «DOPPIO SOGNO»

Lavoro con le foto e conto sul supporto dove stampo: raso o marmo travertino

FONDAZIONE SANDRETTO E PHILADELPHIA MUSEUM OF ART

Premio a Martine Syms, il bello dell'A.I.

Nel suo *La forma del tempo* lo storico dell'arte George Kubler scrive: «L'uomo ha sempre dato un senso alle cose attraverso la produzione di oggetti. L'opera d'arte nasce per rispondere a una domanda sull'esistenza e ogni epoca risponde in maniera diversa». Ecco: l'artista americana Martine Syms (nella foto di Robert Glowacki), 30 anni appena compiuti - vincitrice del 2° Future Fields Commission in Ti-

me-Based Media, premio istituito da Philadelphia Museum of Art insieme con la Fondazione Sandretto - ci è riuscita spiccando un salto nel futuro utilizzando l'asta dei nuovi media e della tecnologia. Grazie a questo ingaggio che premia gli artisti attivi nel mondo del video, del cinema e della performance, Syms realizzerà un progetto che ha vinto già sulla carta: un'installazione che utilizza l'Intelligen-



za Artificiale (A.I.) per raccontare la proliferazione incontrollata, la mareggiata di immagini che nel loro incessante flusso finiscono per privare di visibilità i corpi, le voci e le narrazioni Black: ovvero come la tecnologia diventi uno strumento funzionale a un apartheid 4.0. Il progetto, di indiscutibile modernità, prevede la nascita di due opere d'arte che andranno ad arricchire le collezioni del Philadelphia Museum e della Fondazione Sandretto di Torino (dove verrà esposto in anteprima nella primavera 2020). E.M.N.